



DOMENICA
20 SETTEMBRE 2020
anno XXIV n° 24

il sicomoro

Zaccheo allora corse avanti e, per poter vedere Gesù, salì su un sicomoro ... (Lc 19,4)

XXV Domenica del Tempo Ordinario

Anno A—I settimana del salterio

Foglio settimanale di formazione, comunicazione, informazione e dialogo dell'Unità Pastorale San Paolo VI formata dalle Comunità Cristiane di San Paolo, Santa Croce, Gavassa, Massenzatico, Pratofontana

<http://ilsicomoro.jimdo.com>

Parroco don **Luciano Pironcini**: 348-7922201 donluciano@email.it; Pratofontana don **Daniele Simonazzi** 347-6893189 dondanielesimonazzi@gmail.com
collaboratore don Francesco Alberi: 335-6749182 alb71ira@libero.it; Il Sicomoro: gbertani59@gmail.com 349-2611485; redazione.sicomoro@gmail.com



PREPARIAMOCI alla Liturgia della Parola del 27 SETTEMBRE 2020 XXVI DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO — ANNO A

O Padre, sempre pronto ad accogliere pubblicani e peccatori appena si dispongono a pentirsi di cuore, tu prometti vita e salvezza a ogni uomo che desiste dall'ingiustizia: il tuo Spirito ci renda docili alla tua parola e ci doni gli stessi sentimenti che sono in Cristo Gesù. Per il nostro Signore Gesù Cristo ...

Prima lettura (Ez 18,25-28)

Se il malvagio si converte dalla sua malvagità, egli fa vivere se stesso.

Dal libro del profeta Ezechiele

Così dice il Signore:

«Voi dite: "Non è retto il modo di agire del Signore". Ascolta dunque, casa d'Israele: Non è retta la mia condotta o piuttosto non è retta la vostra?

Se il giusto si allontana dalla giustizia e commette il male e a causa di questo muore, egli muore appunto per il male che ha commesso.

E se il malvagio si converte dalla sua malvagità che ha commesso e compie ciò che è retto e giusto, egli fa vivere se stesso. Ha riflettuto, si è allontanato da tutte le colpe commesse: egli certo vivrà e non morirà».

Parola di Dio

Salmo responsoriale (Sal 24)

Rit. **Ricòrdati, Signore, della tua misericordia.**

Fammi conoscere, Signore, le tue vie, insegnami i tuoi sentieri.

Guidami nella tua fedeltà e istruiscimi, perché sei tu il Dio della mia salvezza; io spero in te tutto il giorno.

Ricòrdati, Signore, della tua misericordia e del tuo amore, che è da sempre.

I peccati della mia giovinezza e le mie ribellioni, non li ricordare: ricòrdati di me nella tua misericordia, per la tua bontà, Signore.

Buono e retto è il Signore, indica ai peccatori la via giusta; guida i poveri secondo giustizia, insegna ai poveri la sua via.

Seconda lettura (Fil 2,1-11)

Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù.

Dalla Lettera di san Paolo apostolo ai Filippesi

Fratelli, se c'è qualche consolazione in Cristo, se c'è qualche conforto, frutto della carità, se c'è qualche comunione di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi.

Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Ciascuno non cerchi l'interesse proprio, ma anche quello degli altri.

Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù:

egli, pur essendo nella condizione di Dio,

non ritenne un privilegio

l'essere come Dio,

ma svuotò se stesso

assumendo una condizione di servo,

diventando simile agli uomini.

Dall'aspetto riconosciuto come uomo,

umiliò se stesso

facendosi obbediente fino alla morte

e a una morte di croce.

Per questo Dio lo esaltò

e gli donò il nome

che è al di sopra di ogni nome,

perché nel nome di Gesù

ogni ginocchio si pieghi

nei cieli, sulla terra e sotto terra,

e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!»,

a gloria di Dio Padre.

Parola di Dio

Alleluia, alleluia. (Gv 10,27)

Le mie pecore ascoltano la mia voce, dice il Signore,

e io le conosco ed esse mi seguono. **Alleluia.**

Vangelo (Mt 21,28-32)

Pentitosi andò. I pubblicani e le prostitute vi passano avanti nel regno di Dio.

† Dal Vangelo secondo Matteo

In quel tempo, Gesù disse ai capi dei sacerdoti e agli anziani del popolo: «Che ve ne pare? Un uomo aveva due figli. Si rivolse al primo e disse: "Figlio, oggi va' a lavorare nella vigna". Ed egli rispose: "Non ne ho voglia". Ma poi si pentì e vi andò. Si rivolse al secondo e disse lo stesso. Ed egli rispose: "Sì, signore". Ma non vi andò. Chi dei due ha compiuto la volontà del padre?». Risposero: «Il primo».

E Gesù disse loro: «In verità io vi dico: i pubblicani e le prostitute vi passano avanti nel regno di Dio. Giovanni infatti venne a voi sulla via della giustizia, e non gli avete creduto; i pubblicani e le prostitute invece gli hanno creduto. Voi, al contrario, avete visto queste cose, ma poi non vi siete nemmeno pentiti così da credergli».

Parola del Signore



O Padre, giusto e grande nel dare all'ultimo operaio come al primo, le tue vie distano dalle nostre vie quanto il cielo dalla terra; apri il nostro cuore all'intelligenza delle parole del tuo Figlio, perché comprendiamo l'impagabile onore di lavorare nella tua vigna fin dal mattino. Per il nostro Signore Gesù Cristo, Tuo Figlio, che è ...

Prima lettura (Is 55,6-9)

I miei pensieri non sono i vostri pensieri.

Dal libro del profeta Isaia

Cercate il Signore, mentre si fa trovare,
invocatelo, mentre è vicino.

L'empio abbandoni la sua via

e l'uomo iniquo i suoi pensieri;

ritorni al Signore che avrà misericordia di lui

e al nostro Dio che largamente perdona.

Perché i miei pensieri non sono i vostri pensieri,

le vostre vie non sono le mie vie. Oracolo del Signore.

Quanto il cielo sovrasta la terra,

tanto le mie vie sovrastano le vostre vie,

i miei pensieri sovrastano i vostri pensieri. **Parola di Dio**

Salmo responsoriale (Sal 144)

Rit. **Il Signore è vicino a chi lo invoca.**

Ti voglio benedire ogni giorno,

lodare il tuo nome in eterno e per sempre.

Grande è il Signore e degno di ogni lode;

senza fine è la sua grandezza.

Misericordioso e pietoso è il Signore,

lento all'ira e grande nell'amore.

Buono è il Signore verso tutti,

la sua tenerezza si espande su tutte le creature.

Giusto è il Signore in tutte le sue vie

e buono in tutte le sue opere.

Il Signore è vicino a chiunque lo invoca,

a quanti lo invocano con sincerità.

Seconda lettura (Fil 1,20-24.27)

Per me vivere è Cristo.

Dalla Lettera di san Paolo apostolo ai Filippesi

Fratelli, Cristo sarà glorificato nel mio corpo, sia che io viva sia che io muoia.

Per me infatti il vivere è Cristo e il morire un guadagno.

Ma se il vivere nel corpo significa lavorare con frutto, non so

davvero che cosa scegliere. Sono stretto infatti fra queste

due cose: ho il desiderio di lasciare questa vita per essere

con Cristo, il che sarebbe assai meglio; ma per voi è più necessario che io rimanga nel corpo.

Comportatevi dunque in modo degno del vangelo di Cristo.

Parola di Dio

Canto al Vangelo (Mt 16,14)

Alleluia. Alleluia. Apri, Signore, il nostro cuore e accoglieremo le parole del Figlio tuo. **Alleluia.**

Vangelo (Mt 20,1-16)

Sei invidioso perché io sono buono?

† Dal Vangelo secondo Matteo

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola:

«Il regno dei cieli è simile a un padrone di casa che uscì all'alba per prendere a giornata lavoratori per la sua vigna. Si ac-

cordò con loro per un denaro al giorno e li mandò nella sua vigna. Uscito poi verso le nove del mattino, ne vide altri che stavano in piazza, disoccupati, e disse loro: "Andate anche voi nella vigna; quello che è giusto ve lo darò". Ed essi andarono. Uscì di nuovo verso mezzogiorno e verso le tre, e fece altrettanto. Uscito ancora verso le cinque, ne vide altri che se ne stavano lì e disse loro: "Perché ve ne state qui tutto il giorno senza far niente?".

Gli risposero: "Perché nessuno ci ha presi a giornata". Ed egli disse loro: "Andate anche voi nella vigna".

Quando fu sera, il padrone della vigna disse al suo fattore:

"Chiama i lavoratori e dai loro la paga, incominciando dagli ultimi fino ai primi". Venuti quelli delle cinque del pomeriggio, ricevettero ciascuno un denaro.

Quando arrivarono i primi, pensarono che avrebbero ricevuto di più. Ma anch'essi ricevettero ciascuno un denaro. Nel ritirarlo, però, mormoravano contro il padrone dicendo: "Questi ultimi hanno lavorato un'ora soltanto e li hai

trattati come noi, che abbiamo sopportato il peso della giornata e il caldo".

Ma il padrone, rispondendo a uno di loro, disse:

"Amico, io non ti faccio torto. Non hai forse concordato con me per un denaro? Prendi il tuo e vattene. Ma io voglio dare anche a quest'ultimo quanto a te: non posso fare delle mie cose quello che voglio? Oppure tu sei invidioso perché io sono buono?". Così gli ultimi saranno primi e i primi, ultimi».

Parola del Signore

L'ESALTAZIONE DELLA SANTA CROCE, LE COSE DA SAPERE

Questa festa, che in Oriente è paragonata a quella della Pasqua, si collega alla dedicazione delle basiliche costantiniane costruite sul Golgota e sul Sepolcro di Cristo e in ricordo del ritrovamento della Croce di Gesù da parte di sant'Elena, madre dell'imperatore Costantino, avvenuto, secondo la tradizione, il 14 settembre del 320

La Chiesa cattolica, molte Chiese protestanti e la Chiesa ortodossa celebrano la festività liturgica dell'**Esaltazione della Santa Croce**, il 14 settembre, anniversario del ritrovamento della vera Croce da parte di sant'Elena (14 settembre 320), madre dell'imperatore Costantino, e della consacrazione della Chiesa del Santo Sepolcro in Gerusalemme (335). Secondo la tradizione, Sant'Elena avrebbe portato una parte della Croce a Roma, in quella che diventerà la basilica di Santa Croce in Gerusalemme, e una parte rimase a Gerusalemme. Bottino dei persiani nel 614, fu poi riportata trionfalmente nella Città Santa.

Nella celebrazione eucaristica di questo giorno il colore liturgico è il rosso, il colore della Passione di Gesù che richiama appunto la Santa Croce e che viene utilizzato anche il giorno del Venerdì Santo durante il quale i fedeli cattolici compiono l'adorazione della Croce. In Oriente questa festa, per importanza, è paragonata a quella della Pasqua.

QUAL È IL SIGNIFICATO DI QUESTA CELEBRAZIONE?

La croce, già segno del più terribile fra i supplizi, è per il cristiano l'albero della vita, il talamo, il trono, l'altare della nuova alleanza. Dal Cristo, nuovo Adamo addormentato sulla croce, è scaturito il mirabile sacramento di tutta la Chiesa. La croce è il segno della signoria di Cristo su coloro che nel Battesimo sono configurati a lui nella morte e nella gloria. Nella tradizione dei Padri la croce è il segno del figlio dell'uomo che comparirà alla fine dei tempi. La festa dell'esaltazione della croce, che in Oriente è paragonata a quella della Pasqua, si collega con la dedicazione delle basiliche costantiniane costruite sul Golgota e sul sepolcro di Cristo (*Messale romano*).

La stessa evangelizzazione, operata dagli apostoli, è la semplice presentazione di "Cristo crocifisso". Il cristiano, accettando questa verità, "è crocifisso con Cristo", cioè deve portare quotidianamente la propria croce, sopportando ingiurie e sofferenze, come Cristo, gravato dal peso del "patibulum" (il braccio trasversale della croce, che il condannato portava sulle spalle fino al luogo del supplizio dov'era conficcato stabilmente il palo verticale), fu costretto a esporsi agli insulti della gente sulla via che conduceva al Golgota. Le sofferenze che riproducono nel corpo mistico della Chiesa lo stato di morte di Cristo, sono un contributo alla redenzione degli uomini, e assicurano la partecipazione alla gloria del Risorto.

LA STORIA

Nei secoli questa festività incluse anche la commemorazione del recupero da parte dell'imperatore Eraclio della Vera Croce dalle mani dei Persiani nel 628. Nell'usanza gallese, a partire dal VII secolo, la festa della Croce si teneva il 3 maggio. Quando le pratiche gallesi e romane si combinarono, la data di

settembre assunse il nome ufficiale di *Trionfo della Croce* nel 1963, ed era usato per commemorare la conquista della Croce dai Persiani, e la data in maggio fu mantenuta come Ritrovamento della Santa Croce, comunemente detta *Invenzione della Croce*.

In Occidente ci si riferisce spesso al 14 settembre come al Giorno della Santa Croce; la festività in maggio è stata tolta dal calendario liturgico del rito romano in seguito alle riforme del Missale Romanum operate sotto Giovanni XXIII nel 1960/1962. La Chiesa ortodossa commemora ancora entrambi gli eventi, uno il 14 settembre, rappresentando una delle dodici grandi festività dell'anno liturgico, e l'altro il 1° agosto nel quale si compie la *Processione del venerabile Legno della Croce*, giorno in cui le reliquie della Vera Croce furono trasportate per le strade di Costantinopoli per benedire la città. In aggiunta alle celebrazioni nei giorni fissi, ci sono alcuni giorni delle festività mobili in cui viene fatto particolare ricordo della Santa Croce. La chiesa cattolica compie l'adorazione liturgica della Croce durante gli uffici del Venerdì Santo, mentre la chiesa ortodossa celebra un'ulteriore venerazione della Croce la terza domenica della Grande Quaresima. In tutte le chiese greco-ortodosse, durante il Giovedì Santo, una copia della Croce viene portata in processione affinché la gente la possa venerare.

PARROCCHIA DELLA SANTA CROCE

SAGRA 2020

DOMENICA 20 SETTEMBRE 2020

«GESÙ IN CROCE: UN DIO CHE MUORE PER NOI E UN UOMO CHE MUORE PER DIO»

Festa della Comunità

Ore 11:00 – CELEBRAZIONE EUCARISTICA delle Comunità di Santa Croce e San Paolo

Presso l'Oratorio Don Bosco – Piano terra

Ore 17:30- SOTTO IL PORTICO – Incontro conviviale con gnocco fritto e salumi, realizzato con la collaborazione del CONAD Le Vele di Via Adua

Prenotazioni entro il 18 settembre ADRIANA 0522-511066 GISELLA 3490841008 CINZIA 3280875382

Costo a persona: offerta libera a partire da 5 € (bevande escluse). Bambini fino a 6 anni gratis

NOTA BENE: tutte le iniziative si terranno nel rispetto della normativa ANTI COVID 19

Il prete ucciso a Como

Le oscurità del mistero del male

Don Roberto era uno dei tanti, uno della maggior parte, della stragrande maggioranza dei sacerdoti che sostiene con la propria speranza e testimonianza la solitudine e la miseria umana. Gente che si offre a sostenere come può il disagio spirituale e materiale che dilaga in questo paese e nel mondo.

Solo che i media amano parlare solo di preti come pedofili e maneggioni. Questo assassinio balza alla cronaca ovviamente mescolandosi con tante faccende (il problema immigrazione eccetera) che però non devono nascondere l'essenziale, e lo scandalo vero. La questione su che cosa davvero ha mosso la mano assassina di un tizio a cui il prete aveva la mattina preparato la colazione, rimarrà comunque in fondo nelle oscurità del mistero del male. Lo chiamiamo raptus a volte, o follia per provare a circoscriverne, inutilmente, il mistero. Ma il dato evidente, direi quasi urlante, in questo evento è che don Roberto ha dato la vita per un altro, per gli altri. Ed è quello che fanno i preti, la stragrande maggioranza, ripeto, contro un modo di ritrarli spesso banale, fazioso e colpevole. Non lo fanno perché animati da buoni sentimenti o da quello spirito solidaristico spesso più retoricamente decantato che vissuto dagli stessi che ignorano i preti o li dipingono in modo banale. Danno la vita a Dio Padre per questo vivono la fraternità, e imitano, amandolo, Gesù, non lo fanno perché sono bravi cittadini. Hanno una dismisura del cuore, una finestra nel cuore e nel corpo (dedito a Dio) che nulla ha che fare con le buone maniere o il senso naturale di solidarietà. Sono segni di una dismisura. In questa morte ingiustissima c'è tutta la verità di una parola che il vocabolario corrente prova a oscurare, la parola "vocazione". La parola che da sempre invece è al centro della vita cristiana. Vocati, chiamati amici da un Dio che ha dato la vita per gli altri. Fino al sangue se occorre, se capita. (Davide Rondoni, da Il resto del Carlino del 16/9/2020; proposto da Alessandra Cappucci)

«Mi chiamo Asia Bibi e vi devo la vita»

Esce in Italia la toccante testimonianza della prima donna pachistana condannata per blasfemia e reclusa in carcere per quasi dieci anni e poi riconosciuta innocente

«Eccomi finalmente fuori dalla mia cella, libera! Non sopporto più il silenzio. Anche ora che sono libera, il silenzio della prigione mi perseguita. Il silenzio quando ho posato il bicchiere dopo essermi dissetata. Il silenzio freddo e autoritario che scandiva le mie giornate prima di sentir risuonare nella testa le grida e gli sbraiti della folla in delirio mentre ripeteva: "A morte la cristiana"». Si apre, così, l'intenso racconto di oltre **nove anni di agonia giudiziaria fatto dalla diretta protagonista, Asia Bibi, insieme alla giornalista francese Anne-Isabelle Tollet, nel libro *Finalmente libera!*, appena pubblicato in Italia dalle edizioni Terra Santa.** «Avete conosciuto la mia storia attraverso i media. Avete immaginato il calvario che ho dovuto sopportare, forse avete cercato di mettervi nei miei panni per comprendere la mia sofferenza.... Eppure siete lontani dall'immaginare cos'è stata la mia vita», sottolinea la prima pachistana condannata a morte per blasfemia.

Una contadina di Ittan Wali, villaggio nella remota provincia del Punjab, che ha preferito restare rinchiusa «in una cella senza finestre» per 3.421 giorni piuttosto che rinunciare alla fede cristiana. Eppure Asia non si considera un'eroina. Al contrario. La scelta di scrivere nasce proprio dalla

necessità di raccontare le proprie fragilità, di condividerla con quell'opinione pubblica mondiale – Italia inclusa, anche grazie alla campagna di *Avvenire* – che le è stata accanto, a distanza, durante l'intera prigionia. «Non mi basterà una vita per ringraziare tutti quelli che mi hanno dato il loro sostegno durante questi anni. Spesso mi chiedo perché l'abbiano fatto, e che cosa trovassero di interessante in me. Di persone che soffrono ce ne sono tante... Forse Dio ha ascoltato le mie preghiere». Fra i molti che si sono spesi, **Asia ricorda, in un apposito capitolo, i papi Benedetto XVI e Francesco**, che non le hanno mai fatto mancare la loro vicinanza.

La vicenda della donna, nata in un giorno non precisato del gennaio 1965, è nota. Un afoso 14 giugno 2009, durante la raccolta delle bacche, Asia si avvicina al pozzo per bere, utilizzando l'unico bicchiere disponibile e scatenando la rabbia delle compagne di lavoro musulmane. **Haram, «impura!»**, urlano. La successiva lite porta alla denuncia per blasfemia, alla duplice condanna a morte e a una reclusione di più di nove anni. **Meno noti, però, sono i sentimenti con cui Asia ha vissuto ogni doloroso passo.** Senza reticenze, l'ex contadina divenuta sua malgrado simbolo delle strumentalizzazioni della legge anti-blasfemia, racconta la tormentata storia d'amore con l'attuale marito Ashiq Masih, padre delle figlie Isha e Isham. Il terrore per il secondino Khalil e l'affetto per la detenuta musulmana Bouguina. **Il trasferimento nel carcere di Multan dove, il 31 ottobre 2018, una telefonata dell'avvocato Saif ul-Malook le comunica la tanto sognata assoluzione da parte della Corte Suprema.** Ci sarebbero voluti mesi di reclusione in un luogo segreto di Karachi prima della vera e propria libertà. O meglio l'esilio in Canada insieme ai familiari, per sfuggire alla rabbia dei fondamentalisti. Nonostante la profonda sofferenza, la cristiana non smette mai distinguere tra religione e fanatismo. È il secondo ad averla imprigionata, non l'islam.

«No, non ho bestemmiato, non l'ho mai fatto, ma i fanatici di Allah si sono serviti di me per seminare il terrore nel mio Paese». «Ho combattuto la battaglia della mia vita senza esservi preparata», confessa. Se è riuscita a vincerla, conclude è grazie a quanti le hanno dedicato una parola, un pensiero, una preghiera. «Mi chiamo Asia – termina il libro – e vi devo la vita».

1 La sentenza

Il 7 novembre 2010, la cristiana Asia Bibi viene condannata a morte per blasfemia da un tribunale del distretto di Nankana. Il verdetto viene confermato dall'Alta Corte di Lahore il 16 ottobre 2014.

2 La svolta

Il 31 ottobre 2018, con un verdetto di 56 pagine, la Corte Suprema assolve Asia Bibi per inconsistenza delle prove. Dopo essere rimasta nascosta in Pakistan per mesi, dall'8 maggio 2019, la donna vive in Canada sotto falso nome insieme al marito Ashiq Masih e alle due figlie.

ASSEMBLEE EUCARISTICHE

SABATO 19 SETTEMBRE

17.30 S. CROCE ADORAZIONE EUCARISTICA
18.30 SANTA CROCE
19 PRATOFONTANA
20.30 MASSENZATICO

20 SETTEMBRE XXV DOMENICA del Tempo Ordinario AnnoA

9.30 SAN PAOLO
10 GAVASSA
11 PRATOFONTANA
11 MASSENZATICO
11 SANTA CROCE

LUNEDÌ 21 SETTEMBRE

18.45 SANPAOLO
19 PRATOFONTANA
20.30 GAVASSA

MARTEDÌ 22 SETTEMBRE

18.45 SAN PAOLO
19 PRATOFONTANA
20.30 MASSENZATICO

MERCOLEDÌ 23 SETTEMBRE

18 SAN PAOLO ADORAZIONE EUCARISTICA
18.45 SAN PAOLO
19 PRATOFONTANA

GIOVEDÌ 24 SETTEMBRE

18.45 SANTA CROCE

VENERDÌ 25 SETTEMBRE

7 PRATOFONTANA
20.30 GAVASSA

SABATO 26 SETTEMBRE

17.30 S. CROCE ADORAZIONE EUCARISTICA
18.30 SANTA CROCE
19 PRATOFONTANA
20.30 MASSENZATICO

27 SETTEMBRE XXVI DOMENICA del Tempo Ordinario AnnoA

9.30 SANTA CROCE
10 GAVASSA
11 MASSENZATICO
11 PRATOFONTANA
11.15 SAN PAOLO

Commento al Vangelo di oggi

Quel «dono» che mette l'uomo prima del mercato

La vigna è il campo più amato, quello in cui l'agricoltore investe più lavoro e passione, fatica e poesia. Senza poesia, infatti, anche il sorso di vino è sterile. Vigna di Dio siamo noi, sua coltivazione che non ha prezzo. Lo racconta la parabola del proprietario terriero che esce di casa all'alba, che già dalla prima luce del giorno gira per il villaggio in cerca di braccianti. E vi ritornerà per altre quattro volte, ogni due ore, fino a che c'è luce.

A questo punto però qualcosa non torna: che senso ha per un imprenditore reclutare dei giornalieri quando manca un'ora soltanto al tramonto? Il tempo di arrivare alla vigna, di prendere gli ordini dal fattore, e sarà subito sera. Allora nasce il sospetto che ci sia dell'altro, che quel cercatore di braccia perdute si interessi più degli uomini, e della loro dignità, che

della sua vigna, più delle persone che del profitto. Ma arriviamo al cuore della parabola, la paga. Primo gesto spiazzante: cominciare da quelli che hanno lavorato di meno. Secondo gesto illogico: pagare un'ora di lavoro quanto dodici ore. E capiamo che non è una paga, ma un regalo. Quelli che hanno portato il peso del caldo e della fatica si aspettano, giustamente, un supplemento alla paga. Come dargli torto? Ed eccoci spiazzati ancora: No, amico, non ti faccio torto. Il padrone non toglie nulla ai primi, aggiunge agli altri. Non è ingiusto, ma generoso. E crea una vertigine dentro il nostro modo mercantile di concepire la vita: mette l'uomo prima del mercato, la dignità della persona prima delle ore lavorate. E ci lancia tutti in un'avventura sconosciuta: quella di una economia solidale, economia del dono, della solidarietà, della cura dell'anello debole, perché la catena non si spezzi. L'avventura della bontà: il padrone avvolge di carità la giustizia, e la profuma.

Mi commuove il Dio presentato da Gesù, un Dio che con quel denaro, che giunge insperato e benedetto a quattro quinti dei lavoratori intende immettere vita nelle vite dei più precari tra loro. La giustizia umana è dare a ciascuno il suo, quella di Dio è dare a ciascuno il meglio. Nessun imprenditore farebbe così. Ma Dio non lo è; non un imprenditore, non il contabile dei meriti, lui è il Donatore, che non sa far di conto, ma che sa saziarci di sorprese. Nessun vantaggio, allora, a essere operai della prima ora? Solo più fatica? Un vanto c'è, umile e potente, quello di aver reso più bella la vigna della storia, di aver lasciato più vita dietro di te.

Ti dispiace che io sia buono? No, Signore, non mi dispiace, perché sono l'ultimo bracciante, perché so che verrai a cercarmi ancora, anche quando si sarà fatto molto tardi.
Ermes Ronchi (da Avvenire del 17/9/2020)

Noi ci alzeremo in piedi ...

Quando il carattere sacro della vita prima della nascita viene attaccato, NOI CI ALZEREMO IN PIEDI per proclamare che nessuno ha il diritto di distruggere la vita prima della nascita>. <Quando si parla di un bambino come di un peso o lo si considera un mezzo per soddisfare un bisogno emozionale, NOI CI ALZEREMO IN PIEDI per insistere che ogni bambino è dono unico ed irripetibile di Dio, che ha diritto ad una famiglia unita nell'amore>. <Quando l'istituzione del matrimonio è abbandonata all'egoismo umano e ridotta ad un accordo temporaneo e condizionale che si può rescindere facilmente, NOI CI ALZEREMO IN PIEDI, affermando l'indissolubilità del vincolo matrimoniale>. <Quando il valore della famiglia è minacciato da pressioni sociali ed economiche, NOI CI ALZEREMO IN PIEDI riaffermando che la famiglia è necessaria non solo per il bene privato di ogni persona, ma anche per il bene comune di ogni società, nazione, Stato>. <Quando poi la libertà viene usata per dominare i deboli, per sperperare le ricchezze naturali e l'energia, e per negare agli uomini le necessità essenziali, NOI CI ALZEREMO IN PIEDI, per riaffermare i principi della giustizia e dell'amore sociale. <Quando i malati, gli anziani e i moribondi sono abbandonati NOI CI ALZEREMO IN PIEDI proclamando che essi sono degni di amore, di sollecitudine e di rispetto>.

San Giovanni Paolo II, **Washington 7 ottobre 1979.**